

GLI AVVERSARI. Gli allenatori di Italia e Bulgaria hanno la stessa età, ma idee opposte



Jordan Letchkov esulta: la Bulgaria è in semifinale

Rusty Kennedy/Ap

Sacchi e Penev Vite di tecnici illustri?

■ **12 luglio 1945.** Quando a Milano, in un piccolo paese nei pressi di Sofia, nasceva Dimitar Penev, Arrigo Sacchi non esisteva ancora, anagraficamente. Tuttavia, a Fusignano, nel cuore della Romagna, qualcosa stava succedendo: si stava compiendo un processo biologico che sovente viene definito «il miracolo della natura». Sacchi, infatti, sarebbe nato esattamente 8 mesi e 20 giorni dopo il bulgaro: il primo aprile 1946. I due, ai tempi, erano ancora troppo giovani per sapere che in seguito sarebbero diventati allenatori di calcio e tantomeno che domani, nel cuore dell'America multirazziale (New York) si sarebbero finalmente incontrati. A quasi 50 anni di età. E domani, sul terreno del Giants Stadium, a pochi metri di distanza, dovranno consumare lo stesso rito, anche se su fronti opposti. Dovranno consigliare i calciatori, dare ordini, cambiare moduli di gioco, arrabbiarsi, incitare, fare le sostituzioni. La gestualità sarà diversa, perché diverse sono le persone, ma per entrambi sarà un indispensabile strumento per comunicare.

Dimitar Penev e Arrigo Sacchi svolgono lo stesso mestiere, ma in realtà hanno seguito percorsi tutt'altro che simili: Penev è stato un ottimo calciatore, Sacchi no; l'uno è cresciuto in una provincia calcistica, la Bulgaria, mentre l'altro appartiene a una consolidata patria del pallone: il Bulgaro ha vinto solo a casa sua, l'azzurro ha dominato, col Milan, in Europa, vincendo due Coppe dei Campioni di fila. Ma la vera differenza che separa i due sta nelle idee: Sacchi è diventato celebre in qualità di protetta del calcio spettacolo e della zona, mentre Penev è più legato alla tradizione, la sua Bulgaria gioca con una difesa «a uomo».

Anno 1964. Penev esordisce nel Cska di Sofia, la squadra a cui rimarrà legato per quasi tutta la sua carriera, nel ruolo di difensore centrale-libero. Si è da poco diplomato all'Istituto superiore dello sport e ha appena lasciato il Lokomotiv, nel cui vivaio ha cominciato a tirare i primi calci al pallone. Con il Cska comincia a vincere a ripetizione: 7 campionati e 5 coppe di Bulgaria. Finisce in nazionale e alla fine della sua carriera di calciatore conterà 90 presenze, secondo solo a Hristo Bonev, attaccante del Loko-

Il tecnico bulgaro Penev e il ct azzurro Sacchi si incontreranno domani, per la prima volta in vita loro, sul prato del Giants Stadium di New York. Per arrivare a questa partita, le loro storie hanno percorso strade diversissime.

ILARIO DELL'ORTO

Una notte di follie a Sofia «È una vittoria della democrazia»

Un'esplosione gigantesca di gioia ha salutato il gol di Letchkov che ha sancito l'ingresso della Bulgaria in semifinale. In tutto il paese, quest'impresa è stata salutata come un vero e proprio evento storico. «I nostri ragazzi d'oro ci hanno fatto dimenticare il 10 novembre (giorno in cui fu rovesciata la dittatura di Zhivkov) e ora il 10 luglio può considerarsi la nuova festa nazionale», ha detto un tifoso, nel mezzo della grande festa che si è scatenata per le strade di Sofia. «Stoichkov for president» è diventato il nuovo slogan e il trascinatore bulgaro ha dichiarato di aver dedicato a sua figlia Mihaela che domenica ha compiuto sei anni, il gol che lo porta a quota 5 in classifica-cannonieri della coppa. Nel suo messaggio alla nazione, trasmesso, il presidente Zhelev ha elogiato la preziosa vittoria: «Soltanto dopo l'avvento della democrazia nel paese, i nostri calciatori potevano trovare il giusto stimolo per applicarsi al calcio e sfoderare i loro reali talenti, questa vittoria è la conseguenza naturale del progresso», ha detto. Il portiere Mikhaylov, divenuto eroe nazionale dopo le imprese al rigori col Messico (due tiri parati), ha detto in tv che la Germania «ha sottovalutato i bulgari ed è quindi direttamente responsabile della propria sconfitta».

navera della Fiorentina e infine, dopo qualche anno, giunge al Parma (C/1) il suo trampolino di lancio verso il successo.

Intanto, a circa 1.500 km di distanza, verso sud-est, Dimitar Penev inizia la sua carriera di allenatore proprio nella squadra in cui ha militato per tanti anni, il Cska. È passato poco più di un anno da quando il bulgaro aveva definitivamente appeso le scarpe al chiodo - 11 gennaio 1977, ad Algen, Algeria-Bulgaria 1 a 1 - ma i successi arrivano subito, come quand'era calciatore. In dieci anni - a parte una parentesi in Kuwait nel 1980 - colleziona con il Cska di Sofia 5 campionati e 5 coppe bulgare.

3 settembre 1986. A San Siro si gioca Parma-Milan, gara di qualificazione di Coppa Italia. Arrigo Sacchi guida il Parma neo promosso in serie B, mentre in tribuna il neo presidente rossonerio Silvio Berlusconi segue la partita. Per l'inconcepibile Sacchi quella sfida - che il Parma vince 1 a 0 grazie a un gioco brillante che ben impressionò il patron milanista - segnerà la svolta della sua carriera. Berlusconi, infatti, lo assume l'anno dopo. Per l'attuale ct azzurro l'avventura al Milan comincia male: viene eliminato dalla Coppa Uefa dall'Español di Xavier Clemente (oggi alla guida della Spagna), ma poi vince uno scudetto e due Coppe dei Campioni e propaga il suo calcio-spettacolo in mezzo mondo.

Ma quando Sacchi vince lo scudetto (1988) Penev, col Cska, fallisce l'obiettivo. In quell'annata trionfa un'altra squadra di Sofia, il Vitosha, che in Coppa Campioni incontra proprio il Milan di Sacchi e viene impietosamente eliminata: 2 a 0 e 3 a 2 per i rossoneri. Van Basten segna 4 gol.

Anno 1991. Dimitar Penev (luglio) e Arrigo Sacchi (ottobre) passano alla guida delle loro nazionali. Entrambi hanno una meta comune, la qualificazione a Usa '94, che raggiungeranno sul filo di lana. L'italiano, infatti, vince nell'ultima gara contro il Portogallo, grazie a un gol di Dino Baggio; il bulgaro fa di meglio: al Parco dei Principi condanna la Francia al '90, la rete decisiva la mette a segno Kostadinov. E qui comincia il percorso di avvicinamento di Penev e Sacchi, che domani avranno il piacere di incontrarsi.

moti: che ne vanta 96. Ancora oggi, Penev è giudicato il miglior libero che la Bulgaria abbia mai avuto.

Negli stessi anni, nelle campagne attorno a Fusignano, Arrigo Sacchi si avvicina al mondo del pallone, ma i risultati sono di gran lunga inferiori a quelli del suo collega bulgaro. In seguito, sarà lo stesso ct azzurro a dare un giudizio non troppo lusinghiero dei suoi primi approcci calcistici: «Ero piccolo e brocco. Facevo l'ala destra, ma non ero un granché, così mi hanno retrocesso prima a mediano, poi a difensore». La squadra che aveva avuto la fortuna (si fa per dire) di ospitare tra le sue file colui il quale sarebbe diventato

uno degli allenatori più famosi d'Italia (e non solo) era proprio quella del suo paese, il Fusignano.

Anno 1978. Arrigo Sacchi ha 32 anni, è consapevole che la sua carriera di giocatore è finita (per via dell'età e delle capacità), ma non abbandona il calcio. Si iscrive al corso di allenatori di Coverciano e comincia a studiare con meticolosità quasi maniacale. Sposa le teorie più moderne della tattica calcistica (zona e pressing a tutto campo) e si prepara a esordire con il patentino di tecnico a tutti gli effetti. Viene assunto dal Cesena a guidare la squadra giovanile, poi passa al Rimini (C/1), quindi alla Pri-

LE SEMIFINALI. Rumeni battuti ai rigori: protagonisti il portiere e l'attaccante Brolin e Ravelli, chi segna e chi para. Gli svedesi in festa 36 anni dopo

La Svezia raggiunge la semifinale battendo la Romania ai rigori grazie alle prodezze del suo «numero 1». Ma il vero uomo in più della squadra scandinava è Thomas Brolin, quasi un «allenatore in campo».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ SAN FRANCISCO 115 presenze in nazionale, 35 anni, ora Thomas Ravelli è l'Eroe. Ha dovuto parare due rigori nel duello finale con i rumeni, per diventarlo. Prima non lo era, almeno per la stampa del suo paese, che ha chiesto in tutti i modi al ct Svensson di sostituirlo. A una delle periodiche conferenze stampa, le richieste di lasciar fuori squadra Ravelli sono state talmente pressanti che il portiere ha finito per litigare con i giornalisti.

Forse ricorderete che una volta i Ravelli erano due. Giocava in nazionale anche il gemello di Thomas, Andreas: essendo uno stopper, Andreas si è ritirato prima. I due sono figli di madre svedese e padre austriaco, con evidenti radici italiane forse risalenti ai tempi dell'impero austro-ungarico, quando Milano era in provincia di Vienna. Thomas è un portiere di grande prestanza fisica (a 9 anni saltava già 1,85 in alto), di modesta

consistenza tecnica e di forte carattere. È uno che sul pallone ci arriva, anche se non sa mai bene che cosa ne farà. Quando si va ai rigori, ed è tutta una questione di nervi, è meglio avere un portiere così, piuttosto che un finedicatore.

La serie dei rigori era arrivata dopo una brutta partita: il 2-2 non deve trarre in inganno, le squadre erano estremamente contratte e i gol erano arrivati tutti su calci piazzati o su sviste difensive (clamorosa l'uscita a vuoto di Pruncea che ha consentito il gol di testa di Kennet Andersson). I rigori si erano subito messi male per la Svezia. Hakan Mild aveva tirato il primo penalty sopra la traversa Raducioiu, Hagi e Lupescu avevano segnato, gli svedesi Andersson, Brolin e Ingesson avevano solo potuto mantenere le distanze. Poi, il primo miracolo di San Tommaso Ravelli: va sul dischetto Dan Petrescu, il portiere aspetta, si butta sulla sua sinistra,

respinge. A quel punto, è pareggio. E tale rimane dopo i gol di Nilsson e di Dumitrescu, che subito dopo aver segnato si avvicina a Ravelli e gli dice qualcosa, sicuramente poco edificante, in rumeno. «Non capisco il rumeno, per fortuna - racconta Thomas - e forse Dumitrescu non ha capito me, quando durante la partita l'ho mandato al diavolo in inglese, perché si era tuffato in area cercando il rigore». A dire il vero Ravelli aveva sussurrato qualcosa a Dumitrescu anche prima che il giovane Ilie tirasse il penalty decisivo, e soprattutto gli aveva agitato le mani davanti alla faccia, tentando di innervosirlo. Un sipario lievemente squallido, ma in questi casi i portieri fanno di tutto, si sa: ricordate la pernacchia di Grobbelaar a Graziani, durante i rigori di Roma-Liverpool, finale di Coppa dei campioni all'Olimpico?

Dumitrescu segna, si va a oltranza, quella che gli inglesi chiamano «sudden death», morte improvvisa. Segna Larsson, Svezia avanti di un gol quando in area avanza Miodrag Belodedic, il libero, un giocatore bravissimo ed esperto che non dovrebbe sbagliare. E invece sbaglia. Ravelli esulta, mentre Hagi, il campione rumeno che ieri ha giocato meno bene che in altre partite, dice con filosofia: «Sarebbe stato meglio perdere in 90 minuti. I rigori sono come la roulette. No, non è questione di esperienza, né di abilità. È pura fortuna, proprio come la roulette. E io non ho mai

Delusione in Romania

Grande delusione in Romania dopo l'eliminazione della nazionale di calcio dai mondiali d'America da parte della squadra della Svezia. Tuttavia, l'essere stati battuti solamente con i calci di rigore è un motivo d'orgoglio che si ripete nei commenti della gente. I titoli dei giornali sono indicativi: «Good bye America, ma siamo morti in piedi» - «Non sono stati migliori (gli svedesi), ma solo più fortunati (entrambi su «Sportul Romanesc» - Lo Sport Rumeno): «La prossima volta, la faremo ancora più grossa...» («Evenimentul Zilei» - L'avvenimento del giorno), con riferimento al fatto che i rumeni erano partiti con l'intenzione di arrivare, soltanto agli ottavi di finale: «Una notte di fuoco» («Adevarul» - La verità).

giocato a roulette in vita mia». Varrà la pena di ricordare che la Romania fu eliminata ai rigori anche a Italia '90, dall'Irlanda.

Chissà se a Ravelli piace la roulette. Certo non ha esitazioni nello spiegare perché il portiere è, paradossalmente, avvantaggiato in simili situazioni: «Abbiamo tutto da guadagnare, e niente da perdere. Se non ne paro nemmeno uno, non sarò comunque messo alla gogna sui giornali (si, è ufficiale: Thomas Ravelli ha un problema



Il portiere Thomas Ravelli para il rigore decisivo per la Svezia



Mabanglo/Ansa

con i giornali, ndr). Quando ho visto avanzare Belodedic, ho capito che era molto nervoso. C'è un'enorme pressione su chi deve segnare a tutti i costi, e ci vuole una grande energia mentale per sopportare un simile peso». A differenza del suo collega rumeno Pruncea, che si tuffava regolarmente dalla parte sbagliata, Ravelli stava fermo al centro della porta, aspettando il tiro: «Me l'ha consigliato Brolin», svela, e qui emerge il ruolo di autentico deus ex machina che il paf-

futo ragazzino del Parma ha avuto in questa vittoria. Sembra piuttosto assurdo che un attaccante di 24 anni dia consigli a un portiere di 35, ma è andata così. «Mi ha detto di star fermo, e di aspettare, perché quando il portiere non si muove l'attaccante si innervosisce e non sa più dove tirare».

Non è stata l'unica trovata del giovane attaccante del Parma nella gara dell'altro ieri. Anche il gol, con quell'astuto schema su punizione, è farina del sacco di Brolin,

anzi, di Nevio Scala. Il ct Svensson lo ammette senza nessuna difficoltà: «Avevamo lavorato a questo schema durante la settimana, e mi era piaciuto. Tomas l'ha imparato nel Parma, e ce l'ha mostrato. Quando l'arbitro ha rischiato la punizione, ho fatto segno ai giocatori di provarlo. La Romania non si aspettava niente del genere». Quando diventerà troppo cicciottello per giocare, Tomas Brolin avrà pronto un futuro da allenatore.